

Forte rivendica privilegi per chi investe in «titoli atipici»

Vuole che il Parlamento modifichi la legge fiscale che è stata da lui stesso approvata



Francesco Forte



Bruno Visentini

Dal nostro inviato
 ISCHIA — «Completò del Parlamento è quello di dare un utile contributo al governo con chiarimenti e rettifiche affinché il decreto legge (il numero 512 sui cosiddetti titoli atipici) proposto dal ministro delle Finanze professor Bruno Visentini e approvato dal governo Craxi, ndr) sia migliorato, evitando interpretazioni false che genererebbero soltanto confusioni e danni di ordine non solo tecnico, ma anche sociale e politico. Chi parla così è l'ex ministro delle Finanze, attuale ministro per il coordinamento della politica europea professor Francesco Forte relatore al convegno promosso dalla Fondazione Einaudi: egli rivolge con toni tanto appassionati al Parlamento una petizione perché sia migliorato un decreto legge approvato da un gabinetto del quale egli fa parte. Gestisce tra ministri? Attenzione ai privilegi legislativi delle Camere e quindi al corretto estrinsecarsi dei rapporti democratici tra i diversi poteri dello Stato? Potrebbe essere, ma non è mai stato dubitare.

C'è infatti da chiedersi dove fosse il ministro Forte quando il governo ha approvato le proposte del ministro Visentini.

In che consiste il decreto che Francesco Forte intende far migliorare dal Parlamento? Impone, tra l'altro, una imposta del 25% su tutti i proventi offerti dai titoli atipici, del 10% su quelli emessi da gestori avente sede all'estero

(un mostruoso ventaglio di all'quote secondo Forte), un albo dei gestori dei titoli, cui imporre garanzie patrimoniali e soggettive; misure per tipicizzare gli atipici. Non a caso giovedì il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha presentato alla commissione Finanze della Camera una tabella dalla quale risulta che nel primo semestre 1983 la raccolta realizzata coi titoli atipici ha raggiunto i 920 miliardi, rispetto ai 601 miliardi raccolti in tutto il 1982. Il fenomeno degli atipici presenta dunque una espansione impressionante, anche per i vantaggi di detassazione consentiti dalla legge prima del decreto Visentini. Queste fonti finanziarie vengono in tal modo sottratte a quegli investimenti sul cui reddito si pagano imposte.

Il risparmiatore che investe in titoli atipici lo fa perché attratto fondamentalmente da due elementi: la possibilità di non pagare le tasse; le prospettive di rivalutazione nel tempo di un investimento effettuato in titoli immobiliari. Francesco Forte, pur non polemizzando apertamente con Visentini, ha sostenuto ad Ischia che chi vuole penalizzare il mercato degli atipici, magari con «tasse legislative», non capisce la situazione italiana. Il ministro socialista ha presentato una relazione tutta spesa per difendere le forme di risparmio alternativo. I cardini della sua arringa sono stati: 1) una polemica lessicale per introdurre il termine TPE (Titolo di partecipazione esterna) al posto di atipico, locuzione a suo avviso inventata da una campagna di stampa di origini oscure con intenti spregiati; 2) una dissertazione storico-economica per spiegare come agli albori del capitalismo (o verso la fine del feudalesimo) le prime forme di titoli siano state del genere atipico; 3) i TPE sono titoli fisiologicamente sifficativi, non patologici di per sé, anzi consentono insieme la partecipazione ad un affare limitato e la loro conoscenza è più contenutistica dei fondi di investimento mobiliare o delle azioni; 4) la CEE impone la libera circolazione dei capitali e quindi il tassare in Italia di soggetti stranieri superiori a quella dei soggetti italiani è giustificata solo trasformatoriamente per salvaguardare la bilancia dei pagamenti.

Come si vede si tratta di una vera e propria arringa a favore dei titoli atipici. Nel corso della sua relazione il professor Forte mal ha espresso preoccupazioni o dubbi sulle attività di un comparto del mercato dei titoli che pure ha suscitato tante perplessità e riserve. Non si tratta a nostro avviso di colpire indiscriminatamente, nel mucchio, di penalizzare forme nuove di risparmio. Il problema è tuttavia quello di regolarizzare e meglio controllare quella che è stata definita la giungla del risparmio alternativo, di non privilegiare fiscalmente forme di risparmio rispetto ad altre.

Antonio Mereu

«Apriamo a Napoli un confronto con l'IRI sulle prospettive»

L'assemblea operaia e dei tecnici indetta dal PCI - Contro lo sfaldamento del tessuto produttivo pubblico vanno trovati anche nuovi soggetti di contrattazione - Occhetto: «Un grande piano del lavoro per tutto il Mezzogiorno»

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — I comunisti campani mettono in campo tutta la loro forza per bloccare quello che ormai si sta configurando come un autentico processo di smobilizzazione dell'apparato produttivo e industriale della regione. Dalla assemblea operaia e dei quadri tecnici delle varie aziende, organizzate ieri dal PCI, è venuta fuori una denuncia allarmante. Non si tratta di quella dimenticata di questa o quella fabbrica, ma di un tessuto che si decompone a vista d'occhio. C'è un calo netto degli investimenti, soprattutto degli Enti e dei gruppi a partecipazione statale, mentre vengono stravolti accordi di portata strategica come quelli per l'Alfasider e per l'Italsider di Bagnoli.

Effetto questo — è stato ricordato nella relazione introduttiva dal compagno Nando Morra, della segreteria regionale del partito e in decine di interventi di lavoratori e dirigenti — di una precisa filosofia del vertice manageriali pubblici e del Governo.

Alla crisi si risponde ampiezza. Intero pezzi del sistema produttivo, avventurandosi sulla strada degli «Indiscriminati», verso la decadenza e la delindustria lizzazione di intere aree del paese. La Campania, il Mezzogiorno corrono — per l'appunto — questo rischio storico. Ecco perché — ha sottolineato Morra fin dall'inizio — noi comunisti intendiamo rispondere con una strategia di attacco contro la politica dell'IRI e

del governo Craxi. Proponiamo il Mezzogiorno come soggetto alternativo, asse di un nuovo sviluppo economico nazionale. La proposta su cui il partito in Campania dispiegherà tutto il suo potenziale di mobilitazione e di lotta ribalta l'impostazione recessiva del Governo.

Il nodo da aggredire si articola sui punti della ristrutturazione, risanamento e reindustrializzazione dell'apparato produttivo sia nei settori tradizionali (siderurgia, auto, cantieristica) sia in quelli moderni e avanzati (aero, telematica, elettronica, telecomunicazioni). Ma un progetto di nuovo sviluppo dovrà poggiare oltre che sull'industria anche su un diverso uso del territorio, sul terziario avanzato, i beni

culturali, il turismo.

Il ragionamento, in altri termini, viene articolato per intere aree territoriali dove i soggetti economici imprenditoriali e istituzionali chiamati a collaborare sono necessariamente molteplici. Il PCI campano evidenzia la scarsa utilità di affrontare questo sforzo attraverso il invito di «ambasciatori» dell'IRI o di altri organismi, come è avvenuto con Boyer a Genova. Al contrario, viene avanzata una proposta nuova e operativa: individuare un soggetto istituzionale (il PCI) che si incarichi di organizzare un confronto generale; potrebbe essere — per esempio — un Comitato misto con dentro rappresentanti dell'IRI stesso, della Regione, del Comune, del sindacato, dell'imprendito-

ria privata.

In ogni caso, i problemi potranno essere affrontati solo con un'ottica di respiro nazionale in cui non c'è contrapposizione tra città o regioni, tra «casi» come quello di Napoli o di Genova. Si tratta di proposte — ha detto nelle conclusioni il compagno Achille Occhetto, responsabile meridionale del PCI — non solo in grado di collegare il rigore all'equità, ma di ribadire il problema vero del lavoro e dello sviluppo. Al centro della sua battaglia meridionalista il PCI pone infatti la necessità di un piano del lavoro per il Sud, obiettivo attorno al quale concordare una politica che coordini i redditi a tale finalità.

Procolo Mirabella

I giovani industriali si ripetono: più poteri a noi e meno ai partiti

Una proposta non nuova che invoca meno vincoli per gli imprenditori e una riforma istituzionale - È cambiato il vecchio ordine di classe - Un convegno a Santa Margherita per ritrovare l'identità appannata

Dal nostro inviato

SANTA MARGHERITA LIGURE — Segnalatisi alcuni anni fa per alcune elaborazioni che allora vennero giudicate ardite in tema di alleanze sociali e dopo qualche tempo di scarsa presenza sulla scena del dibattito politico, i «giovani» della Confindustria tentano oggi un aggiornamento delle loro vecchie tesi con l'ambizione di tornare a ricoprire un ruolo di punta avanzata, illuminata, nel mondo imprenditoriale. Il tradizionale convegno che organizza ogni inizio d'autunno sulla riviera ligure è stato dedicato quest'anno al tema quanto mai vasto dell'innovazione: la novità nei processi produttivi, ma anche nella dislocazione dei ceti sociali e nelle strutture delle istituzioni politiche.

Nella relazione di base al convegno si dice che si uscirà in avanti dalla crisi italiana solo se si saprà inocular nel complesso della società un alto potenziale di novità. Questo compito può assolverlo una moderna «cultura industriale» che viene riproposta come affermazione dello spirito di iniziativa, della fantasia, della disposizione alla ricerca, di gusto del rischio. Qualità tutte che non valgono solo nella fabbrica ma devono essere esportate nel complesso della società.

Secondo i «giovani» le novità sociali di questi anni, e cioè una «radicale destrutturazione del vecchio ordine di classe», hanno prodotto non una attenuazione dei conflitti tradizionali, ma una aggiunta alla vecchia conflittualità di un carico di rivendicazioni di carattere strettamente corporativo. Hanno perso di validità i riferimenti ai vecchi blocchi storici ma non si è tuttavia usciti dall'impasse di un meccanismo sociale rattrappito e inerte. E questo significa — concludono i «giovani» industriali — che oggi un'alleanza dei ceti produttivi si può configurare solo con un'alleanza di tipo trasversale rispetto agli schieramenti tradizionali. Cioè non più blocchi conservatori e progressisti, ma conservatori e progressisti in tutti i blocchi. Per ridefinire gli schieramenti dunque — ed è questa la conclusione del convegno — bisogna affidarsi alla riforma del sistema istituzionale.

Questo è in sintesi il discorso che i giovani industriali propongono e che è stato arricchito da un ampio corredo di analisi (dei professori Svyos Labini e Petracca) e anche di un interessante confronto politico (Merloni, Garavini, De Michelis e Altissimo) svoltosi nel tardo pomeriggio.

e. g.

Pensioni baby, lo Snals protesta contro la Corte

ROMA — Il sindacato autonomo della scuola (SNALS-Confsal) protesta contro la Corte dei Conti e chiede un incontro urgente al ministro della Funzione pubblica. Rano aspari, sulla scottante questione delle pensioni-baby, l'IRI lo Snals ha chiesto che siano approntati rimedi atti a riparare dei guasti che chiamano in causa precise responsabilità dell'amministrazione e che penalizzano in modo pesante tutti i dipendenti delle categorie del pubblico impiego. Il riferimento è all'infelice «circular Scietromma», che induce nell'errore quanti il decreto Scotti Gorin sul costo del lavoro aveva convinto a non chiedere più il prepensionamento. Come abbiamo scritto ieri, invece, la Corte dei Conti ha respinto richieste di questo tipo; anche se il dispositivo della sentenza è ancora ingiusto, serpeggia fra gli interessati molto allarme.

La borsa

MILANO — Un mercato guardingo, condizionato da un alto grado di incertezze (la manovra economica del governo deve ancora affrontare l'iter parlamentare), questo lo stato attuale della Borsa dopo una settimana prevalentemente al ribasso. Il mercato non ingrana. Il malumore per la riesumazione della famigerata ipotesi (familiarmente tra la Borsa) circa una imposizione straordinaria di carattere patrimoniale che, oltre che assai ipotetica, appare anche lontana nel tempo, ha dato qualche spazio ai ribassisti che giocano allo scoperto.

Sulla fantomatica «patrimoniale», come un parafumino, si scaricano nevrosi e colpe inesistenti. Ma siamo di fronte a scambi rarefatti (100 miliardi) e a uno stitilicizio di vendite dovute, a quanto si dice, tra l'altro, a vecchie posizioni in «sofferenza», anche se a ben vedere la quota non ha subito un calo, come quello coniato da qualche giornale confindustriale a proposito della «patrimoniale». Rispetto ai compensi di questo dato, sette settimane fa, la perdita del listino si aggira attorno al 3 per cento, però dopo aver chiuso i primi nove mesi dell'83 con un

La patrimoniale? Il mercato aspetta guardingo e depresso

QUOTAZIONE DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI			
Titoli	Venerdì 30/9	Venerdì 7/10	Variazioni %
Generali	144.975	140.700	- 4,275
SIP risp.	1.679	1.680	+ 1
Fiat	3.074	2.985	- 89
FIAS	147.950	142.975	- 4.975
Mediobanca	66.600	64.450	- 2.150
Pirelli S.p.A.	1.575	1.525	- 50
Rinascente	343.50	333	- 10,50
Italmobiliare	63.510	60.250	- 3,260
Montedison	202	194,50	- 7,50
Eni	3.360	3.200	- 160
Centrale	1.789	1.515	- 274

guadagno complessivo del 20 per cento che qualcuno ha subito, oscillando a quello della Borsa di New York (proporzioni a parte).

La stagnazione dipende da una situazione complessiva che non lascia spazi agli ottimismo.

La speculazione perciò annaspa, gioca sul breve termine; le oscillazioni si producono spesso nei due sensi elidendo. Eppure le misure del governo hanno finora lasciato indenne l'investimento azionario e hanno invece colpito, oltre che gli inte-

ressi sui depositi bancari, il nuovo temibile «concorrente» della Borsa rappresentato dal titolo atipico (certificati patrimoniali e compagnia bella).

Anche sul fronte del denaro non ci sono movimenti per ora alla vista. Sull'orientamento delle banche bionche aspetta la riunione dell'ABI prevista per il 26 prossimo. Sul mercato hanno poca influenza, come è già stato notato, anche le numerose notizie positive che pervengono dalle relazioni semestrali inviate dalle società alla Consob. Non mancano peraltro le note dolenti come la sospensione in due settimane di tre titoli del listino. Prima il Calzaturificio di Varese, per turbative sui corsi dovute a beghe fra l'azionista di maggioranza (Benetton) e i gruppi minori. Poi, dopo, due importanti società del gruppo padovano Montesi, lo zuccherificio Cavareze (quotato anche a Venezia) e la Industrie Zuccheri (quotata anche a Genova), due società per le quali si profila la richiesta di amministrazione controllata. Notevoli anche le notizie sul subendo il titolo Centrale-Banco Ambrosiano.

r. g.

Smentita Italsider ma solo a metà sul «piano tagli»

GENOVA — «Quello pubblicato ieri dalle agenzie di stampa e dai giornali non è il piano dell'Italsider, ma solo uno dei tanti studi, indispensabili per l'elaborazione di un piano. La smentita viene dalla società che sottolinea inoltre, in un comunicato, la sua partecipazione alle decisioni prese in sede Finisider. Il documento pubblicato dava praticamente per certa la liquidazione di Cornigliano. L'Italsider, nella sua smentita, non accenna, in nessun modo, al futuro dello stabilimento genovese, sul quale continua a pendere la minaccia di chiusura.

Ieri sull'argomento ci sono state alcune reazioni sindacali. Luciano Gambardella, coordinatore della siderurgia della FLM, ha dichiarato: «Liquidare l'area a caldo di Cornigliano, dicendo che è un ferro vecchio, non rientra in un ragionamento di politica industriale. E bene che, sin da ora, Prodi e il governo sappiano che il sindacato chiederà il perché debba essere buttata a mare una acciaieria moderna come quella genovese». Luigi Agostini, segretario nazionale della FLM, ha aggiunto: «Continuano le voci e le indiscrezioni, ma la trattativa non inizia, nemmeno dopo l'invito esplicito del governo. Chiediamo all'IRI, e al ministro Darida: è proprio impossibile salvare Cornigliano, nell'ambito di un piano nazionale della siderurgia? Noi pensiamo che esistano molte possibilità e che vadano sondate tutte; da quelle interne alla Finisider a quelle esterne».

Auto: vendite giù, ma la produzione tiene

L'uscita delle nuove vetture della Fiat e dell'Alfa Romeo ha consentito di aumentare le esportazioni e una lievitazione nella presenza delle vetture italiane sul mercato interno - Il «boom» negli USA di vendite e profitti - Chi paga i costi della ristrutturazione

MILANO — Nonostante un anno decisamente «no» sul piano della domanda interna, la produzione di auto in Italia non è calata nei primi sei mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'82. Una crescita nelle esportazioni, una maggiore tenuta del «made in Italy» all'interno e all'estero sono le ragioni più evidenti di questo dato relativamente confortante, in un panorama che vede, in Europa e nel mondo, solo i più forti — le case automobilistiche americane, i soliti giapponesi, i francesi e in parte anche i tedeschi — fronteggiare positivamente la crisi.

Se nel primo periodo dell'anno le cose in Italia non sono andate in modo catastrofico lo si deve quasi esclusivamente al successo delle novità messe sul

Il mercato dell'auto nei primi sei mesi dell'anno

	1982	1983	%
Produzione	717.957	731.268	+ 1,85
Esportazione	249.377	278.341	+11,61
Immatricolazione (dati ACI)	946.912	802.574	-15,24
Consegne	1.203.495	1.117.726	- 7,13

mercato dalle case automobilistiche italiane. Per anni Fiat e Alfa Romeo non hanno presentato nuovi modelli, accumulando ritardi e perdite. L'uscita della «Uno» della «Regata» della Fiat, dell'«Alfa 33» della casa del bionche ha rimesso un po' in corsa l'auto-vettura italiana. Così, nono-

stante le immatricolazioni siano calate nei primi sei mesi dell'anno del 15,2%, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e le vendite siano sotto del 7%, la produzione si è attestata a oltre le 730 mila vetture, l'1,85 in più rispetto al semestre '82. Le esportazioni sono aumentate dell'11%, è migliorato il rap-

porto esportazioni-produzione (dal 34% dell'82 al 38% di quest'anno) e soprattutto la penetrazione delle auto straniere, che aveva negli anni passati superato la soglia del 40% delle auto vendute in Italia è scesa al 37,6%.

L'andamento di un semestre è troppo poco per dare giudizi complessivi; il mercato dell'auto — in Italia e nel mondo — è ancora troppo instabile e depresso per poter parlare di possibile ripresa, anche se ci sono fenomeni vistosi di inversione di tendenza. Negli USA la domanda interna ha fatto un balzo negli ultimi sette mesi (+ 14,4%) grazie alle misure di sostegno e alla campagna promozionale scatenata dalle grandi case automobilistiche statunitensi.

General Motors, Ford, Chrysler hanno esportato nei primi sei mesi dell'anno il 47% di vetture in più e soprattutto hanno ricominciato a guadagnare, a redistribuire utili tanto da tirare la volata al rialzo dei maggiori titoli quotati in borsa.

In Francia la produzione è in ascesa (+ 13,9%) così come le esportazioni, anche se la domanda interna rimane sui livelli dell'anno scorso. In Germania c'è un aumento soddisfacente della domanda interna (+ 12%), ma calano produzione e esportazioni. In Giappone c'è stato un aumento modesto della produzione (+ 2,3) in una situazione complessiva che è comunque stabilizzata su alti livelli di esportazione e di produzione. Il panorama è fatto,

dunque, di alti e bassi nelle prospettive di uno sviluppo della domanda contenuto (3/4%) ancora per molti anni.

E in questo quadro che si inserisce il braccio di ferro in corso alla Fiat per il rispetto degli accordi sul rientro dei cassintegrati o la riapertura del «caso Alfa Romeo», con la denuncia da parte dell'azienda di nuovi sequestri. L'andamento del mercato influisce solo marginalmente sullo scontro in atto. Il nodo vero è come governare i processi di riorganizzazione; lo scontro è dovuto al tentativo, prima della Fiat e oggi in parte anche dell'Alfa Romeo, di scaricare la maggior parte dei costi di questo processo sui lavoratori.

Bianca Mazzoni

Contratti di solidarietà nel settore della gomma

Dal nostro corrispondente
 RIMINI — Il confronto sul rinnovo del contratto di lavoro degli oltre 200 mila chimici del comparto gomma e plastica adesso entrato in vivo, dopo che a Rimini i 600 delegati del settore hanno elaborato la piattaforma rivendicativa.

È un contratto necessariamente diverso da quelli del passato, condizionato dalla crisi generale del paese, una crisi che non ha risparmiato neppure le industrie produttrici di gomma e plastica. Un contratto sul quale grava lo spettro di una cassa integrazione crescente, che ormai riguarda alcune decine di migliaia di lavoratori. Un contratto che deve fare i conti con una innovazione tecnologica che in pochi anni ha cambiato radicalmente il modo di produrre e la stessa qualità del prodotto.

Se fino a non molto tempo fa un pneumatico era fatto percorrendo solo 30-40 mila chilometri, oggi la vita media di una gomma è più che raddoppiata e per questo anche il settore automobilistico è entrato in crisi. La sofisticazione del ciclo produttivo ha abbassato l'impiego di manodopera e aumentato la qualità. E infatti la gomma, più della plastica, ad accusare i colpi di una difficile situazione di mercato.

«Nel 1982 — ha detto Angelo Minucci, segretario della categoria — la produzione italiana in peso è calata del 4% (contro un 2,5% nella CEE). Oggi la Michelin dichiara di avere 3 mila lavoratori in troppo negli stabilimenti piemontesi, altrettanti Pirelli Bicoeca; la CEAT è stata commissariata. Nel settore della plastica la situazione è più articolata: la

produzione dei cavi, quelli elettrici in particolare, risente della crisi nell'edilizia. Nella telefonia le fibre ottiche stanno soppiantando i tradizionali cavi. Per contro la plastica vede aumentare quotidianamente i campi di applicazione, diventando spesso alternativa al metallo. Mentre nel settore gomma le difficoltà dipendono dal calo della domanda, in quello della plastica le aziende hanno soprattutto problemi finanziari, si trovano soffocate dai tentacoli del credito. Nel complesso — ha detto Minucci — nel 1982 l'occupazione è diminuita del 4,5%, il ricorso alla cassa integrazione ha sfiorato 9 milioni di ore lavorative, il 43% in più rispetto all'81.

Tutte queste particolarità non potevano non essere colte dal contratto. Per l'orario si chiede una diminuzione di 40

Brevi

Vigili del fuoco: scioperano gli «autonomi»
 ROMA — Il sindacato autonomo e l'antimatico organismo di base dei vigili del fuoco ha confermato per martedì lo sciopero nazionale di categoria dalle 8 alle 14.30 contro la decisione del ministro per la Funzione pubblica di escludere dalle trattative per il rinnovo del contratto.

Postelegrafonici: a oltranza le trattative
 ROMA — La trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro degli oltre 200 mila dipendenti delle Poste, dopo i contatti preliminari, sta entrando nel merito delle richieste sindacali. L'altra sera, al termine di un incontro tra il ministro per la Funzione pubblica e i sindacati di categoria, le parti hanno convenuto di riprendere il negoziato fin dalla prossima settimana senza interruzione. Una nota sindacale rileva che è stato confermato dal ministro il rispetto degli impegni assunti per tutto il pubblico impiego relativamente al beneficio medio-pro-capite a regime che la tornata contrattuale dovrà garantire ai postelegrafonici, con gli scagionamenti nell'arco del triennio.

Messico: si raffredda l'inflazione
 CITTÀ DEL MESSICO — L'incremento dei prezzi al consumo in Messico a settembre è stato pari al 3,1%; lo ha reso noto il Banco di Messico. La percentuale più bassa, afferma il comunicato, registrata nel paese da ventuno mesi a questa parte. Il raffreddamento dell'inflazione viene considerato dal governo una priorità, tanto che da poco sono stati varati numerosi provvedimenti che hanno portato una grossa contrazione dell'economia.

Onide Donati

«Perdi i capelli? Agisci alla radice del problema»



Il trattamento equilibrante Neril può aiutarti seriamente a combattere il problema della caduta dei capelli.

Lo shampoo pulisce delicatamente e a fondo, un semplice massaggio con la lozione aiuta a mantenere equilibrata la circolazione capillare. La formula di Neril, nata dopo anni di ricerche, è in grado di dare seri risultati già dopo 8/12 settimane. Parlane con il dermatologo.

Lozione e Shampoo
NERIL®
 Trattamento Equilibrante



Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.